mercoledì 23 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 169
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: 10 mila lire per tremila compagni fa giusto i 30 milioni che ci mancano

Oggi sfioriamo i 120 milioni: meno trenta rispetto all'obiettivo. Sono ancora 3.000 compagni che occorre convincere a fare lo sforzo di raccogliere 10.000 lire, in un tempo di meno di 10 giorni. Non è impossibile.

Vuol dire creare una situazione per il giornale che permetterà di ripartire a settembre, superato il periodo estivo di attività ridotta, con un forte slancio. Non sarà certo aver risolto tutti i problemi economici, tuttavia solo così sarà possibile programmare il rilancio del Quotidiano in parallelo all'apertura della stagione dei contratti senza risentire il peso degli strascichi delle attuali difficoltà. Abbiamo le telescriventi allacciate, ma non i soldi per acquistarle, ecco uno dei mille modi in cui le difficoltà materiali diventano drastiche limitazioni anche rispetto allo sforzo per migliorare la qualità del nostro giornale. Ed ecco un'ulteriore ragione per insistere.

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 21/7:

Dalle sezioni	**946.000**
Dal conto corrente postale	**68.000**
Totale odierno	**1.014.000**
Totale precedente	**118.973.495**
totale complessivo	**119.987.495**

I notabili democristiani sacrificano Fanfani dopo un intero giorno di caos

Fanfani pretende una mozione di sfiducia («per guardare in faccia chi gli voterà contro») Moro e Colombo tentano di arrivare ad una mediazione, per non spaccare il partito - Il ministro del Tesoro ha proposto che si votasse «si» alla relazione in cambio delle dimissioni

Il piccolo uomo K.O.

Ogni democristiano aspira ad essere l'uomo della Provvidenza. È per questo, ad esempio, che Piccoli, quando fu eletto, nel '69, segretario della Dc, fece scrivere al suo giornale, L'Adige, *un servile e trionfante commento, in cui si accennava a lui, semplicemente, come all'*Uomo.

La stessa aspirazione deve aver nutrito Fanfani nei due anni, più o meno, in cui è stato a capo della Dc. Qualcuno ricorda lo sgomento, il terrore che invase gli impiegati, i piccoli burocrati, gli uscieri di palazzo Sturzo, la sede della Dc, quando la piccola furia toscana pretese, d'un colpo, di spazzare via la polvere di decenni, di trasformare la Democrazia Cristiana in un partito compatto, combattivo, teso all'affermazione di una linea esplicita di restaurazione reazionaria.

I metodi di Fanfani sono noti, la sua megalomania pure. Voleva distruggere le correnti, assorbire voti e consensi dalla destra fascista. Ha tentato di costruire attorno a sè un blocco di potere non solo clientelare e basato sulla rete delle parrocchie, come nella tradizione democristiana, ma anche economico e militare e affondato nelle pieghe più sporche della società italiana: i nomi di Cefis, di Henke, di Gioia sono stati, in questi due anni, sinonimo di potere fanfaniano. E poi c'era Bernabei e la televisione, lo scandalo forse più grosso degli ultimi anni, non solo e non tanto per lo spreco enorme di denaro pubblico che ha caratterizzato la gestione bernabeiana della Rai, ma per la sua stupidità, la falsità e la tendenziosità dell'informazione televisiva e dei programmi in genere.

Infine, le tre grandi prove, che avrebbero dovuto sancire il successo di questo ampio tentativo rezionario: il referendum, la crisi di governo di novembre e le elezioni del 15 giugno. Il referendum fu un disastro; la crisi di governo una sconfitta; il 15 giugno una catastrofe.

Ora Fanfani viene eliminato da una congiura di palazzo, ordita nei corridoi da quei capicorrente che lui stesso aveva tentato di fare scomparire. La Dc ha paura di seguire fino in fondo la sua vocazione di destra e non può «rinnovarsi» che ritornando ai metodi corrotti di governo e ai cannibaleschi rapporti interni, che avevano spinto sulla scena il piccolo uomo della provvidenza.

In questa contraddizione sta tutta la tragedia di Fanfani, ma anche dei Moro, dei Rumor e dei Piccoli, degli Andreotti e dei Colombo, dei Galloni e dei Donat Cattin. Ce ne rallegriamo, e non possiamo non ricordare che chi ha ferito a morte la bestia siamo noi, è la sinistra; sono le masse popolari.

P. L.S.

Il pomeriggio di ieri è stato, in attesa della ripresa dei lavori, un fittissimo intrecciarsi di incontri, di patti sotterranei, di mediazioni e di litigi furibondi. Dopo la replica di Fanfani della mattina, il consiglio nazionale democristiano è precipitato nel caos.

Un problema assillava tutti: come riuscire a votare contro Fanfani costringendolo a dimettersi, senza arrivare ad una spaccatura traumatica del partito. Fanfani aveva diligentemente provveduto ad attizzare questa paura, serpeggiante tra le fila delle correnti ribelli, annunciando ufficiosamente che si sarebbe appellato allo statuto democristiano (art. 20), là dove si dice che, per votare una mozione di sfiducia al segretario politico, occorre l'appello nominale. *«Li voglio guardare in faccia»*, questo ha fatto capire Fanfani ai suoi avversari.

La stessa replica lasciava chiaramente capire come Fanfani mirasse a mettere allo scoperto Piccoli e gli altri, a mettere in piazza, come ha detto, *«la pervicacia di alcuni a non abbandonare le cattive abitudini»*.

D'altra parte, Fanfani ha tentato di dimostrare come quella contro di lui sia solo una manovra di potere, che non ha alla base alcuna linea politica alternativa. La replica si è basata tutta sulla affermazione che *«tutti hanno convenuto col relatore»* (lui stesso) che bisogna opporsi al comunismo, che occorre una nuova solidarietà tra i partiti del centro sinistra ecc.

Messo di fronte ad un ricatto tanto esplicito, il fronte antifanfani ha cominciato subito a vacillare. Primo a cedere è stato Colombo, che ha addirittura ripetutamente litigato con Andreotti, finchè questi, arrabbiatissimo, ha abbandonato la sede dc.

Il povero Colombo era effettivamente sovreccitato: la sua proposta non ha ricevuto che insolenze (*«non esiste»*, *«è noiosa»*): il ministro del Tesoro proponeva, nel migliore stile camaleontico, di votare a favore della relazione di Fanfani con il patto che, subito dopo, il segretario si sarebbe dimesso.

Altro grande mediatore è stato Moro, che per tutto il pomeriggio e prima della replica di Fanfani ha tentato di evitare lo scontro frontale.

Le stesse battute corse tra i vari esponenti dc al momento della sospensione sono significative della lotta all'ultimo sangue che si è scatenata. Quando Antoniozzi, seguace di Colombo ha proposto la sospensione, un consigliere ha gridato che *«alcuni amici che si sono dimessi dalla direzione, farebbero bene a dimettersi da uomini»*.

Fanfani stesso, andandosene da palazzo Sturzo, non ha resistito alla tentazione di sputare un po' di veleno: *«Aspettiamo i comodi di coloro che non sono ancora comodi»* ha detto ai giornalisti.

Ma qualcuno ha tenuto duro. Le sinistre, avuta conoscenza del tentativo di Colombo si sono subito riunite per stilare la famosa mozione di sfiducia. Gava, a nome dei dorotei, ha confermato: *«Voteremo contro»*. Un'ultima riunione, tra tutte le correnti, per decidere come votare, s'è iniziata alle 17. Mancavano solo i fanfaniani.

ULTIM'ORA

I lavori del consiglio nazionale sono ripresi alle 19,40. Sono stati presentati due ordini del giorno: il primo firmato dal fanfaniano Butini approva la relazione Fanfani, il secondo «esprime riconoscenza al segretario dc per l'opera svolta durante la campagna elettorale» ma non approva la relazione. Questa seconda mozione è firmata da tutti gli esponenti del gruppo Rumor-Piccoli e dagli esponenti delle due correnti di sinistra. Mancano quindi le firme del gruppo Andreotti-Colombo. Si voterà dunque per appello nominale su questi due ordini del giorno di cui il secondo equivale praticamente a una mozione di sfiducia nei confronti di Fanfani.

P.L.S.

A quattro pagine

Dal numero di ieri il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

Portogallo: il Mfa non cede ai ricatti socialisti e riconferma Gonçalves

Il ministro dell'informazione ribadisce che il prossimo governo dovrà essere presieduto dal generale Gonçalves, inviso al Psp - Nuovi assalti a sedi comuniste nel nord - Esaminata dal Consiglio della rivoluzione la difficile situazione delle Azzorre e dell'Angola

Lisbona, 22

Le trattative per la formazione del nuovo governo sono di nuovo al centro dell'attenzione delle forze politiche portoghesi.

I socialisti cercano di sfruttare il momento a loro favorevole per imporre una «coalizione di fatto», formata da elementi di tutti i partiti presenti a titolo personale. Naturalmente Soares vuole che in questo governo i comunisti e la sinistra rivoluzionaria abbiano uno spazio simbolico e soprattutto chiede, come garanzia di una linea moderata, che Vasco Gonçalves -l'uomo che ha diretto tutti i governi post-spinolisti- se ne vada e lasci il posto a un uomo di fiducia del Ps, quale potrebbe essere l'attuale ministro degli esteri Melo Antunes.

Il Mfa, dal canto suo, rimane fermissimo nella sua linea di difesa di Gonçalves. Il ministro dell'informazione Jesuinho ha ribadito ieri sera che non verrà accettata nessuna diminuzione dell'autorità dell'attuale primo ministro. Una soluzione di questo braccio di ferro potrebbe consistere nella proposta, formulata dallo stesso Jesuinho, di affiancare a Gonçalves alcuni vice-primi ministri che lo bilancino politicamente: per il momento comunque Soares

SEGUE A PAG. 4

A.F.

Nell'Angola il Mfa contro i mercernari

Luanda, 22

Sembra che il Mfa abbia finalmente deciso di incominciare a muoversi in Angola. La notizia di ieri, secondo cui il comando delle Forze Armate portoghesi di stanza in Angola avrebbe deciso di impedire con la forza la marcia dell'esercito mercenario del Fnla e dello Zaire su Luanda, riveste un'importanza grandissima.

Non a caso il Fronte di Holden Roberto l'ha colta al volo, interpretandola come un'esplicita dichiarazione di guerra di Lisbona nei suoi confronti e dichiarandosi pronto a raccoglierla.

Ora sicuramente il Fnla, lo Zaire e le forze reazionarie portoghesi e occidentali cercheranno di presentare la vicenda come un tentativo di riportare l'Angola sotto il dominio coloniale portoghese, inventando per Holden una nuova verginità di combattente per l'indipendenza angolana contro l'oppressione coloniale. Si parla già del Mpla e di Agostino Neto come di «fantocci» manovrati a Lisbona dal Mfa e dal Partito comunista per *«sferrare una nuova guerra d'aggressione contro il popolo angolano»*; si inventano episodi di partecipazione di truppe portoghesi a scontri contro i reparti del Fnla; si cerca di evocare il tragico ricordo della guerra coloniale per mobilitare la popolazione angolana contro le forze progressiste.

Nello stesso tempo questi attacchi isterici contro i portoghesi servono anche a risvegliare sentimenti razzisti in alcuni strati della popolazione africana, sentimenti che sfociano poi, nei momenti di maggir disordine, nelle aggressioni contro i bianchi, nel terrore indiscriminato antiportoghese: e ciò naturalmente per indurre alla fuga decine e decine di migliaia di agolani bianchi, contro tutta la politica di fraternità razziale seguita finora dal Mpla, che giustamente puntava su un'Angola multirazziale, costituita da tutti gli angolani, bianchi o neri che fossero.

La manovra dei reazionari è quindi estremamente pericolosa e può portare ad effetti catastrofici: le forze progressiste che operano in Angola, il Mpla e il Movimento delle Forze Armate portoghesi, dovranno agire con decisione e insieme con estrema abilità per neutralizzarla.

Le ultime notizie dall'Angola dicono intanto che scontri di notevoli proporzioni continuano a verificarsi a Luanda intorno al forte di Saô Pedro, dove alcune centinaia di mercenari si sono trincerati con degli ostaggi, e in altre zone del paese: a Caxito, 65 chilometri a nord della capitale, dove la colonna del Fnla proveniente da nord è stata bloccata, e a Dundo, nell'estremità nordest del paese dove si trova il centro principale della compagnia diamantifera dell'Angola. Queste ultime notizie indicherebbero che anche nel nord tradizionale roccaforte del Fnla, quel'ultimo comincia a trovare una forte resistenza da parte delle forze popolari.

Oggi i proletari di Palermo manifesteranno per l'acqua

Alle 18 concentramento in piazza Pretoria, da dove si marcerà sul Municipio - La lotta organizzata dalla sinistra rivoluzionaria

Domani alle ore 18 piazza Pretoria sarà occupata da centinaia di proletari, di donne, di studenti, che dai quartieri popolari della periferia e dalle borgate, marceranno sul Municipio per manifestare ancora una volta la volontà di lotta e la rabbia delle masse popolari della città assetata.

Per i compagni palermitani, questa piazza viene ormai mentalmente associata alla settimana rossa degli studenti, contro il caro-autobus.

Allora, si era in novembre, la esplosione della lotta studentesca stupì tutti. Oggi, di fronte alla esasperazione che cresce nei quartieri per la mancanza di acqua nessuno si meraviglierà se il movimento che si va faticosamente costruendo, toccherà punte di mobilitazione ed avrà sviluppi rapidissimi e radicali.

Le avanguardie che intervengono nei quartieri questa volta sono più preparate. Il lavoro di agitazione, di propaganda, lo sforzo di costruire il maggior numero possibile di comitati di lotta per l'acqua, di rivitalizzare gli eventuali comitati di quartiere preesistenti, di eleggere delegati di strada, di borgata, di quartiere, si sono negli ultimi giorni moltiplicati. Chi regge il massimo peso della mobilitazione, sono ancora una volta le forze della sinistra rivoluzionaria, mentre il Pci, che pure è costretto dalla pressione delle masse e dalla sua stessa base ad accettare almeno a parole anche gli obiettivi più radicali della lotta, non fa nulla per organizzare e dirigere nel concreto la protesta.

Lo sforzo che si fa rimane comunque molto al di sotto di quanto la situazione richiederebbe. L'obiettivo minimo che ci si è dati, cioè la costruzione di momenti di coordinamento, di unificazione almeno per un numero significativo di realtà di lotta, non è però irraggiungibile. Non è un obiettivo da poco se si pensa come il limite storico delle lotte per l'acqua a Palermo è sempre stato l'assenza di momenti unificanti, il diffuso atteggiamento individualistico, la presenza di divisioni spesso fomentate a bella posta con l'obiettivo di scatenare una guerra tra poveri per la conquista della poca acqua disponibile.

Oggi una possibilità del genere non sussiste più, anche se è ancora lungo il cammino da fare per costruire un movimento di massa solido ed unitario fondato su autentici organismi di base territoriali che possa rappresentare un primo momento di superamento della disgregazione e divisione prodotte dallo stesso sviluppo capitalistico, dal potere democristiano, dalla mafia, tra le masse popolari ed il proletariato palermitano.

In questa direzione comunque si è iniziato a marciare ed il primo passo compiuto è stata la definizione di una piattaforma di lotta, votata in alcune assemblee e fatta propria da diversi comitati.

Questa piattaforma indica come obiettivo prioritario la requisizione dei pozzi privati, il cui numero esatto non si conosce (anche perchè cresce ogni giorno) ed il cui effetto dovrebbe essere tale da poter rappresentare se non la soluzione del problema, comunque un grosso passo avanti.

Si tratta di un obiettivo estremamente avanzato e qualificante se si tiene presente come la proprietà privata dell'acqua sia per tradizione uno dei terreni più fecondi e redditizi del potere mafioso nei quartieri della periferia e nelle borgate.

Parlare apertamente della requisizione dei pozzi in molte borgate, è già una conquista rivoluzionaria, avere la forza di imporla significherà infliggere un nuovo durissimo colpo alla rete che mafia e Dc hanno tessuto per venti anni sulla città. Ovviamente non si chiede la requisizione indiscriminata: i quantitativi di acqua necessaria agli agrumeti, ai cosiddetti giardini, devono essere garantiti, ma per essi deve essere fissato un prezzo di vendita ragionevole, **non certo gli attuali**

SEGUE A PAG. 4

Militari: due assoluzioni e una condanna ad Alessandria

Ad Alessandria si è concluso il processo contro tre militari accusati di «attività sediziosa». Uno dei tre è stato condannato a 2 mesi e 20 giorni con la condizionale, gli altri due sono stati assolti, uno con formula piena e l'altro per insufficienza di prove.

Anche i sindacati telefonici di Bergamo per l'autoriduzione

AUTORIDUZIONE. Dopo la richiesta della Cgil-Cisl-Uil di Torino alle confederazioni nazionali di organizzare il salto della bolletta, e le analoghe richieste di Cgil-Cisl- Uil di Venezia e della Lombardia anche la federazione lavoratori telefonici e il consiglio dei delegati della Sip di Bergamo hanno proposto lo slittamento del pagamento della bolletta fino a quando non si sarà risolta la vertenza aperta dalle confederazioni nazionali con il governo. Intanto la raccolta delle firme, e delle bollette dove queste sono già arrivate, sta andando avanti in tutte le città.

Inizia oggi la marcia antimilitarista

Trieste, 22

Inizia oggi da Trieste per concludersi il 1° agosto davanti alla base Nato di Aviano, l'ottava marcia antimilitarista. La marcia avrà anche una coda importante: i partecipanti, da Aviano si recheranno in pullman a Peschiera, per manifestare davanti al carcere militare.

Moltissimi saranno, come ogni anno i soldati che prenderanno parte agli spettacoli, alle manifestazioni politiche e spettacolari di carattere antimilitarista che si terranno nelle città in cui la marcia farà tappa.

Obiettivi della marcia sono, in particolare, il referendum abrogativo dei tribunali militari e dei codici militari e la revisione del regolamento di disciplina.

Presentato a Pertini il progetto di legge per la messa al bando del Msi-Dn

Roma, 22

Sono state consegnate stamattina a Pertini, presidente della Camera le 200.000 firme a sostegno della proposta di legge per lo scioglimento del Msi.

Legge di iniziativa popolare, si chiama, la proposta concretizzata dalla sinistra rivoluzionaria e che ha visto la più vasta partecipazione della popolazione in un'iniziativa antifascista, dalla Liberazione ad oggi.

Adelmo Cervi, figlio di uno dei sette fratelli Cervi trucidati dai fascisti, Guido Quazza, Mario Barone, e Lidia Franceschi, hanno illustrato stamattina nel corso della conferenza stampa, come è nata e come si è sviluppata, questa campagna politica di massa.

Nata dalla rabbia per la strage fascista di Brescia, ha trovato nel corso del 1974 l'adesione di più di 500 consigli di fabbrica e di numerosissimi organismi di quartiere e di massa.

Mentre il progetto apriva grosse contraddizioni all'interno del Pci che serbava al proposito un'imbarazzato silenzio, lo stesso Ferruccio Parri, ex capo del Comitato di Liberazione e primo presidente del consiglio dell'Italia libera, prendeva posizione favorevole all'iniziativa. Il Psi pur senza prendere posizione a livello centrale, ha appoggiato a livello locale e di sezione la campagna.

Sono stati i militanti della sinistra rivoluzionaria che si sono fatti carico della faticosa e lunga raccolta.

È stato un momento di congiunzione tra la vecchia generazione, delusa e impigrita, dopo le esperienze negative del dopoguerra e la generazione dei nuovi militanti antifascisti.

È stata una battaglia che all'interno delle istituzioni ha cercato di portare una giusta direzione democratica e antifascista, e che si è però articolata a livello di massa, come lotta e come espressione diretta, della volontà popolare.

Il presidente Pertini, dopo avere preso in consegna il progetto, ha ora l'incarico di presentarlo alla Camera.

Verrà quindi esaminato dalle Commissioni (Affari Costituzionali e Grazia e Giustizia).

Sta ora ai partiti che si sono costituiti dopo la Resistenza dimostrare la loro coerenza rispetto alla volontà espressa dalle masse. Non mancherà d'altra parte la mobilitazione di massa, che dovrà riprendere massiccia a partire da settembre, a sollecitarli in questa direzione.

DALL'INTERNO

Nuova fase di scontro nel sindacato

Di fronte alle conclusioni del consiglio generale Cisl, non possiamo limitarci a constatare il grave arretramento che esse segnano nella concezione del sindacato (ritorno a ideologie di stampo americano) e nel processo unitario; è necessario vedere quali conseguenze concrete questa nuova situazione può determinare sulla fase di lotta che si sta aprendo, e sul tipo di direzione che il sindacato cercherà di darle. È chiaro infatti che operazioni come quelle compiute (su ispirazione democristiana) nella Cisl non sono mai mosse da spinte «puramente ideologiche», ma hanno sempre degli obiettivi concreti (anche se spesso non dichiarati): tendono cioè a influire sulla gestione sindacale delle lotte e sul rapporto tra azione sindacale e quadro politico. Qualche riferimento al recente passato può essere utile. Vi è innanzitutto il parallelo significativo col '72: anche allora, alla vigilia di quello che doveva essere un momento decisivo per l'unità organica, la Cisl e la Uil funzionarono (in forme diverse) come strumenti di sabotaggio.

Il significato politico di questo sabotaggio era preciso: in una fase di controffensiva reazionaria della borghesia (governo Andreotti) si trattava di indebolire la capacità di impatto delle lotte contrattuali che stavano per aprirsi; la forma che veniva scelta non era quella apertamente scissionista, ma quella di una struttura unitaria (il patto federativo) che massimizzasse le possibilità di ricatto e di freno delle componenti moderate. (È appena il caso di ricordare che quell'operazione mancò largamente il suo scopo, e che lo sviluppo delle lotte finì anzi per determinare la caduta del governo Andreotti). Ma questa volta il compromesso imposto nella Cisl dalle forze legate alla Dc sembra mirare più in là, cioè più indietro: attraverso un brusco richiamo alle «ideologie originarie» della Cisl, si cerca di introdurre nel rapporto unitario elementi di precarietà e fragilità che lo caratterizzavano prima del '69. Può essere indicativo, da questo punto di vista, il riferimento alle lotte contrattuali del 1966 e alla politica sindacale di quegli anni: una fase in cui l'unità aveva funzione frenante («non possiamo spingerci troppo avanti, se no si rompe»); nella lotta dei metalmeccanici, ciò si espresse in una tattica suicida di lunghe tregue, imposta dall'«unità d'azione» confederale alle istanze periferiche e di categoria. Guarda caso, la Fim cercò di opporsi; ma la Cisl riuscì ad imporre il proprio controllo, col pieno accordo della Cgil.

Oggi, esiste concretamente il pericolo che questa situazione si ripeta; il pericolo di una direzione fortemente centralizzata di un'intera fase di lotta, in cui il ricatto democristiano e la volontà di moderazione dei revisionisti convergono obiettivamente nel determinare una gestione frenante e al ribasso, che usi le confederazioni come strumento di controllo burocratico sulla realtà di base del sindacato.

Per fortuna, la situazione di classe e la stessa realtà del sindacato sono ben diverse rispetto al '66, e questo conferisce una forza ben maggiore a chi intende opporsi a questo disegno. Ma la situazione nuova che si è venuta a determinare impone alla sinistra sindacale, a tutti i militanti sindacali su una linea di classe, di riconsiderare forme e tattiche della loro azione. Ad esempio, il far leva sui sindacati di categoria, come punta avanzata, è oggi una scelta oggettivamente superata dal carattere complessivo dello scontro; tanto più superata è la velleità di «usare la Cisl» come sindacato che offre uno spazio particolarmente ampio a una linea sindacale di classe! Si riduce dunque lo spazio per «espedienti tattici»; la componente classista del sindacato non può più «vivere all'ombra di qualcos'altro» (le categorie, la Cisl, Rimini, ecc.), ma deve «uscire allo scoperto» su due terreni fondamentali: 1°) il rapporto con la spinta autonoma di massa, *e cioè la capacità di creare o rivitalizzare strutture organizzative di base (sindacali ed autonome) in grado di raccoglierla, orientarla e riversarla sulla direzione sindacale; 2°) la* linea politica complessiva, *e cioè una proposta di linea globale per il sindacato, che abbia una sua chiarezza e coerenza, dalle sue premesse politiche generali fino alle specifiche conseguenze tattiche e rivendicative, e che sappia confrontarsi senza mistificazioni e tatticismi con la linea democristiana e la linea revisionista nel sindacato.*

Vittorio Rieser

Giovedì giornata di lotta della provincia di Milano in difesa dell'occupazione

L'iniziativa della federazione Cgil-Cisl-Uil giunge in ritardo rispetto all'estrema gravità della situazione - 15 milioni di ore di Cassa integrazione in cinque mesi - Collegare le situazioni di lotta

Giovedì prossimo tutti i lavoratori dell'industria e del commercio della provincia di Milano faranno almeno un'ora di sciopero in difesa dell'occupazione. L'indicazione di lotta viene dalla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, che ha deciso anche l'organizzazione di delegazioni operaie alla Regione, al Comune, e in Prefettura.

I consigli di fabbrica decideranno la durata dello sciopero e organizzeranno assemblee.

La situazione occupazionale nella provincia di Milano è estremamente grave, e anzichè segni di ripresa continuano a vedersi solo segni di aggravamento.

Un quadro della situazione nell'industria tessile è stato delineato lunedì dalla Fulta-Cisl. Nel marzo di quest'anno su 250.000 lavoratori occupati in aziende con più di 10 addetti 26 mila lavoratori erano in cassa integrazione. 12 mila posti di lavoro in pericolo, 20 mila licenziati, soprattutto in aziende piccole e piccolissime e in imprese artigiane.

Dopo quattro mesi il numero dei lavoratori tessili in cassa integrazione è quasi triplicato arrivando a 70 mila, mentre le ore di cassa integrazione sono passate da un milione del mese di gennaio a due milioni e mezzo nel mese di maggio, pari quasi al 40% delle ore autorizzate in tutto il settore industriale (edilizia esclusa). Le previsioni della Fulta sono di un ulteriore aggravamento nell'autunno.

Altri dati sulla gravità della situazione generale vengono da fonte padronale. Da uno studio congiunturale della federlombarda si ricava che su oltre 15 mila aziende con meno di 100 dipendenti (in tutta la Lombardia) oltre un terzo denunciano difficoltà di varia natura.

Nella provincia di Milano, nei primi cinque mesi dell'anno si sono avute 15 milioni di ore di cassa integrazione contro i sei milioni di ore avuti in tutto il 1974.

Ma la cassa integrazione o la chiusura totale non colpiscono solo le piccole fabbriche (che pure costituiscono il fenomeno più grave ed esteso, mentre decine e decine di esse sono occupate dai lavoratori, contro la minaccia di chiusura): particolarmente gravi sono anche i casi della Pirelli e dell'Alfa Romeo.

Esemplare l'atteggiamento del presidente dell'Alfa, Cortesi, che nell'incontro svoltosi la settimana scorsa, tra governo e sindacati, ha dichiarato che vuole la cassa integrazione, nonostante abbia bisogno di maggior produzione: si tratta chiaramente del tentativo di porre un pesante condizionamento alle lotte dei lavoratori, in vista soprattutto dei prossimi rinnovi contrattuali.

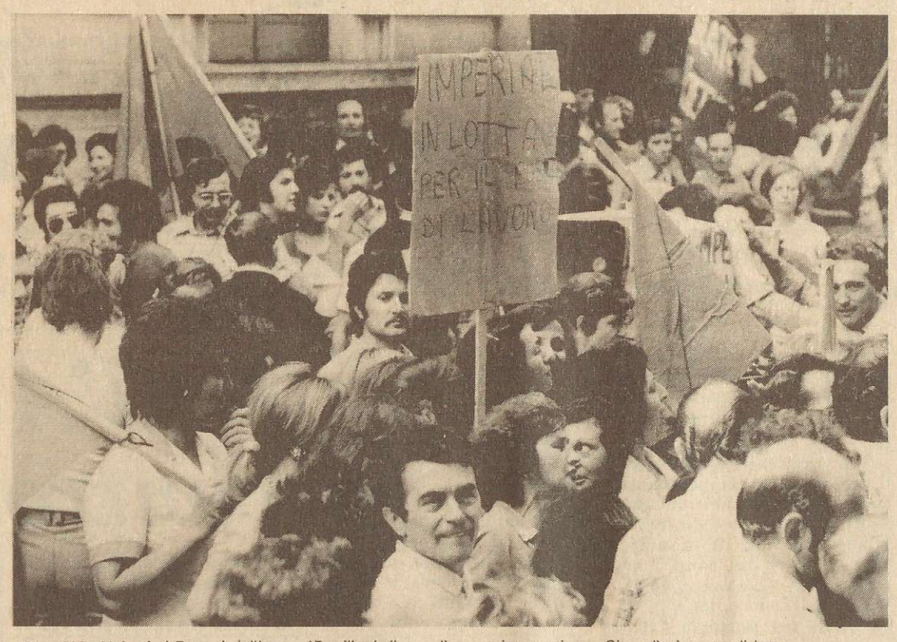
La direzione della Pirelli ha invece comunicato, dieci giorni fa, di voler mettere in cassa integrazione, per 26 giorni, 3.200 lavoratori, diminuendo salari e occupazione. Interessante, in questo caso, notare che la ripartizione dei giorni di sospensione, dovrebbe rendere più difficile, nei programmi della Pirelli, la risposta operaia, essendo collocati tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio e al venerdì delle settimane da settembre a dicembre.

Anche la Leyland-Innocenti è in cassa integrazione, e nel frattempo si addensano le preoccupazioni per il futuro dell'attività lavorativa in quest'azienda nazionalizzata dal governo inglese, con pesanti prospettive di ristrutturazione.

In questa situazione è evidente che l'iniziativa di lotta delle federazioni unitarie giunge in ritardo. Quando De Carlini afferma che non basta limitare «*l'azione dei lavoratori alle sole aziende colpite*» dice un'ovvietà, ma quando continua affermando che occorre «*coinvolgere tutte le realtà istituzionali di governo e locali*» viene il sospetto che quest'obiettivo, in sè giusto, divenga un alibi per non partire dalle realtà di lotta attualmente in piedi, collegare innanzitutto le fabbriche occupate e i lavoratori delle piccole e grandi fabbriche per un'azione comune di sostegno politico, militante (i picchetti garantiti anche durante le ferie) e finanziario. Le proposte del sindacato sulla riconversione produttiva, se si limitano a questo, si sa già a cosa portano: la vertenza Pirelli, condotta all'insegna della riconversione e del nuovo modello di sviluppo, dopo 80 ore di sciopero, non ha ancora neppure portato a una trattativa, Pirelli la rifiuta e intanto chiede nuova cassa integrazione.

La giornata di lotta di giovedì dovrà servire soprattutto come primo passo, come possibilità di collegamento tra tutte le situazioni di lotta.

C. P.



MILANO. Nei primi 5 mesi dell'anno 15 milioni di ore di cassa integrazione. Giovedì giornata di lotta.

Chi la mal fa l'aspetti...

«Non è Ugo La Malfa che si è dichiarato d'accordo con Luciano Lama per quanto riguarda la precedenza dell'occupazione sugli aumenti salariali come strategia sindacale del prossimo autunno; è invece Luciano Lama, che, dopo vent'anni di demagogia sindacale, si è dichiarato d'accordo con la linea di sempre di La Malfa».

Così dice l'Eterno, cioè Ugo La Malfa, parlando di se stesso (non stupitevi: anche Giulio Cesare parlava di se stesso in terza persona). La scena che questa dichiarazione ci fa intravvedere è grandiosa e commovente al tempo stesso: potremmo intitolarla «la conversione del demogogo Luciano», e ci immaginiamo il suddetto che, nel bel mezzo di uno dei suoi tanti discorsi, rimane come folgorato: gli cade la pipa di bocca, e mormora «Ugo, Ugo, hai sempre avuto ragione tu!», e al grido di «Ugo per tutti, tutti per Ugo!» ordina alle schiere sindacali il «dietrofront». Non si marcia più verso il salario, ma in direzione opposta, verso l'austerità e il sacrificio. (Forse noi siamo troppo rozzi, o forse siamo eccezionalmente preveggenti: fatto sta che ci pareva da tempo di scorgere i segni di questa «conversione»). Ma il profeta Ugo non si accontenta di convertire gli ex-demogoghi; con la sua Parola ci rivela anche l'Essenza Profonda della crisi in corso: essa è da farsi risalire ad una matrice «innanzitutto culturale», *e cioè al fatto che* «l'esperienza anglosassone è rimasta completamente estranea alla cultura italiana». *Ma certo! Come mai nessuno ci aveva pensato prima? Bastava un po' di «stile inglese» e la crisi è risolta! Del resto, le floride condizioni dell'economia inglese stanno lì a dimostrarlo... Qui sta il torto del Pci, che (invece di guardare all'Inghilterra)* «vede nell'Urss lo stato-guida»; *per sua fortuna l'Urss non se ne accorge perchè a sua volta guarda al Portogallo* «per prendere alle spalle tutta l'Europa». *Insomma, chi guarda all'Urss, chi al Portogallo, e all'Inghilterra non guarda nessuno: sfido che poi siamo in crisi!*

Si arrampicano sui vetri i difensori degli assassini di Lupo

Ancona, 22

Sono continuate oggi le arringhe degli avvocati difensori dei quattro neofascisti che hanno ucciso il compagno Lupo tre anni fa a Parma.

Già ieri, nell'udienza svoltasi a porte chiuse, avevano parlato i difensori di Bonazzi e Saporito cercando disperatamente di dimostrare la «non volontarietà dell'omicidio» a loro dire provata dalle perizie. In realtà le arringhe non hanno convinto nessuno, così come non hanno certo convinto le affermazioni di De Palma che ha concluso dichiarando pomposamente: «*noi difensori siamo affamati di giustizia specie in questo tormentato periodo del nostro paese*».

Del resto era chiaro che la difesa, messa ormai alle strette soprattutto dopo la deposizione di Gianna Fanti, l'infermira di Parma, testimone oculare, non voleva neanche arrivare alla conclusione del processo.

A questo fine era stata presentata mercoledì scorso la richiesta di «legittima suspicione», una richiesta che avrebbe portato alla sospensione del processo e al suo rinvio «sine die».

La richiesta è stata respinta dal pubblico ministero, dottor Danesi, che ha dichiarato che non esistono gli elementi per supportare un'iniziativa che già nel '74 (quando un'analoga richiesta venne accolta e il processo venne trasferito ad Ancona) portò al rinvio.

Nonostante il loro isolamento i difensori dei fascisti hanno nuovamente portato avanti nelle loro arringhe la richiesta (per Bonazzi) di considerare l'assassinio di Lupo come «legittima difesa» o se mai «eccesso colposo in legittima difesa». Per gli episodi precedenti, quelli del 25 luglio, l'avvocato De Palma ha addirittura chiesto l'assoluzione piena del Bonazzi per non aver commesso il fatto!

Dal canto suo il difensore di Saporito ha affermato che «*al di là di come sono andate le cose*» non ci sono prove per accusare il fascista di concorso (con l'attenuante dell'evento non voluto) perchè Saporito non sapeva che Bonazzi andava in giro armato.

Malgrado Cortesi all'Alfa Sud si sciopera!

I piani cui mirava Cortesi con la sua provocatoria conferenza stampa sullo stato dell'Alfa Sud, non hanno avuto seguito.

Egli infatti tendeva ad assicurarsi una tregua sociale in fabbrica che gli permettesse di avere mano libera per portare avanti la ristrutturazione. Per fare questo aveva bisogno di coinvolgere il Cdf e le strutture sindacali in questa gestione. Le condizioni di lavoro degli operai delle linee sono state infatti ulteriormente aggravate dal caldo che in alcuni punti nodali della fabbrica toccava i 44 gradi centigradi.

Dopo la riunione del Cdf e il corteo delle avanguardie della scorsa settimana, sono scoppiati grossi scioperi di protesta alla verniciatura e alla scocca, con i quali si è imposto al Cdf di programmare una serie di ore di sciopero per l'ambiente di lavoro.

Ma anche in questo modo non si è fermata la critica alla gestione sindacale della fabbrica, poichè gli operai si sono rifiutati di scioperare quando le linee erano vuote e hanno invece operato fermate quando vi era da fare la produzione.

Settembre troverà gli operai di fronte agli stessi problemi di sempre. Già da ora si dibatte dei contratti e della necessità che questa battaglia oltre a portare avanti obiettivi come il 7 per 5 e aumenti salariali, si richiedono le dimissioni dell'esecutivo e la ristrutturazione del Cdf per riappropriarsi del proprio strumento di dibattito democratico e di direzione politica nella fabbrica e nel sindacato.

Questa è la microconflittualità dell'Alfa Sud: è ovvio che a Cortesi non piaccia per niente.

Un compagno della sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Sud

Assolti con formula piena i compagni Massi e Pignataro

Sono stati assolti per «totale estraneità ai fatti commessi» i compagni Consolato Pignataro e Silvio Massi, entrambi ventenni, militanti di Avanguardia Operaia, incriminati e processati ieri mattina a Milano su denuncia del fascista Giuseppe Tinti.

Il processo, svoltosi presso la sezione «feriale» del tribunale milanese presieduta dal dottor Marcucci (Pm Alma), si è concluso nel giro di poche ore, dopo la completa ritrattazione in aula del fascista Tinti e di sua moglie, che lo accompagnava all'epoca dei fatti.

Tinti è stato il primo ad essere interrogato in apertura di udienza ed ha fornito la seguente ricostruzione di fatti: «Salii sul metro a Crescenzago, insieme a mia moglie. Alla stazione di Cimiano vidi salire gruppi di ragazzi (gli studenti del VII Itis, ndr.). Quando il treno arrivò a Loreto venni notato, preso per i capelli trascinato fuori dal vagone al grido di fascista e quindi picchiato». «Non ho riconosciuto nessuno, tanto meno gli imputati - ha soggiunto Tinti non ho mai detto alla Ps a cui mi rivolsi successivamente di avere riconosciuto qualcuno. Massi e Pignataro li avevo notati in precedenza, il primo durante la corsa appoggiato al divisorio del vagone il secondo mentre saliva a Cimiano».

La lettura della sentenza è avvenuta alla presenza di diversi compagni che hanno applaudito il verdetto che assolve, ma non sana. I due compagni sono stati letteralmente sequestrati per quasi due mesi (dal 26 maggio scorso) in galera, senza alcuna prova a carico. Che cosa ha spinto il procuratore Urban a negare per ben tre volte la libertà provvisoria agli imputati? Ci sono state forse sollecitazioni ?

A questi interrogativi i giudici ovviamente non hanno risposto.

CAGLIARI
Niente droga, ma arresto per droga

Cagliari, 22

Due ragazzi, Alessandro Fassò di 18 anni e Alessandro Gallo di 20 anni, sono stati arrestati stamattina nelle loro abitazioni dagli agenti della squadra mobile della questura agli ordini del commissario Meloni in seguito all'inchiesta sul traffico di stupefacenti scoperto negli ultimi mesi a Cagliari. Sebbene nelle loro abitazioni non sia stato trovato nemmeno un grammo di sostanze stupefacenti, essi sono accusati di «aver importato, ceduto, procurato ad altri e comunque detenuto, quantità imprecisate di canapa indiana e marijuana..»

NAPOLI
Migliaia di chimici in corteo

Napoli, 22

Migliaia di lavoratori chimici di Napoli hanno partecipato stamane a una manifestazione indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per «sollecitare l'intervento delle partecipazioni statali per la soluzione della crisi che ha colpito alcune aziende dell'area napoletana, ed in particolare la Richardson Merrel, la Gie ed altre aziende minori».

PUGLIA
Centinaia di migliaia i braccianti in lotta

Bari, 21

Sono state rotte le trattative per il rinnovo del contratto bracciantile. Un accordo è stato trovato solo nella provincia di Foggia.

Centinaia di migliaia di lavoratori sono tuttora in lotta a Bari, nel brindisino, nel leccese, nel tarantino e nel materano, dove lo sciopero è stato proclamato al oltranza fino a sabato prossimo.

Ieri oltre cinquemila lavoratori hanno partecipato a una manifestazione nel centro di Bari. Ad Andria si è svolto uno sciopero generale di solidarietà con i lavoratori agricoli, e sono stati fatti blocchi stradali lungo le vie di accesso alla cittadina.

TORINO
Chiuse tre vertenze aziendali

Torino, 22

Si è conclusa la lotta alla Metallotecnica di Beinasco ed alla Musso di Torino. L'accordo prevede la garanzia del livello occupazionale, mentre l'orario di lavoro verrà affrontato in una riunione congiunta tra sindacati e direzione a settembre. Alla Musso verrà istituita la mensa aziendale. Si è chiusa la vertenza anche alla Magic-Chef. L'accordo prevede la garnzia senza termine del livello occupazionale e l'aumento di trentamila lire del premio di produzione annuale, premio che salirà di altre 35.000 lire l'anno prossimo.

CASERTA
Cassa integrazione alla 3M

Caserta 22

Alla 3M di Caserta, fabbrica a capitale statunitense, la direzione ha comunicato che dopo le ferie di agosto circa 1.000 operai saranno messi in cassa integrazione a 0 ore. La mobilitazione dei lavoratori è stata immediata e si è caratterizzata con una grossa e compatta manifestazione nel capoluogo conclusasi con un comizio al quale è intervenuto un compagno della Fulc nazionale. Intanto alla Pozzi di Sparanise la direzione dopo aver licenziato 79 operai parla di chiudere l'intera fabbrica che occupa 1300 lavoratori. Stamattina dopo diversi giorni di lotta articolata in manifestazioni e occupazioni della fabbrica, i lavoratori hanno bloccato la via Appia e la Casilina.

NAPOLI
Venerdì riunione per l'autoriduzione

Napoli, 22

Venerdì 25 alle ore 18 si terrà a Napoli alla Salita Tarsia, nella sede del CAT la riunione per la costituzione del comitato provinciale per la lotta contro gli aumenti Sip. Tutti i comitati di quartiere sono invitati a partecipare.

MILANO
Riunione degli eletti di DP

La riunione di tutti gli eletti nelle liste di Democrazia Proletaria della Lombardia indetta per oggi alle ore 21 **è rinviata a venerdì sera alle ore 21**, sempre in via Tadino, con lo stesso ordine del giorno precedentemente annunciato.

A Milano la sesta giunta rossa? Il Psi nella morsa

Situazione di stallo politico, nella prima riunione dei gruppi alla presenza di Aniasi - Eletti i presidenti in quattro regioni

Con i piedi di piombo i vari partiti si sono confrontati lunedì pomeriggio, sulle prospettive della nuova giunta milanese. Una riunione difficile, e in parte inconsistente, in cui ognuno voleva saggiare le intenzioni dell'altro, senza scoprirsi troppo, aspettando che le forze politiche principali (leggi Dc e Pci) mostrassero le loro intenzioni.

La giunta di Milano non si rifletterà in modo indolore nel contesto politico generale del paese: questa è un po' la consapevolezza di tutti. In una città che necessita di interventi urgenti, di portata radicale, per la casa, l'occupazione, i servizi sociali, in cui i problemi sono arrivati a un punto di rottura (ci sono 50 fabbriche occupate, senza contare le grosse fabbriche che per l'autunno minacciano massicce cassa integrazione, mancano 5.000 posti nelle scuole superiori, drammatica è la situazione dei trasporti e del pendolarismo) si tende a dilazionare la formazione della giunta a settembre-ottobre in una situazione di stallo politico.

Qual'è il dilemma? La Dc spinge nella direzione di un nuovo centro sinistra, che si effettuerebbe con 43 voti (23 Dc, 12 del Psi, 4 Pri, 5 Psdi), perchè una giunta di sinistra a Milano metterebbe in crisi a livello nazionale la continuità del centro sinistra governativo.

Il Pci, pur indicando il solito discorso delle ampie alleanze e di un recupero della Dc nella giunta milanese, si rende conto delle difficoltà dell'operazione, davvero poco realizzabile. Il Psi è stretto nella morsa, con la Dc che tira da una parte per tendergli il trabocchetto delle vecchie alleanze e il Pci che si dichiara ostile a un nuovo centro sinistra. Con una esposizione di programmi generici e che parlavano di tutto quello che sarebbe necessario fare e da anni non si fa, si sono evitati tutti i nodi del problema, scivolando sugli schieramenti delle forze politiche, che questi programmi dovrebbero cominciare ad attuarli.

Democrazia Proletaria ha chiesto, cercando di riportare a fuoco i problemi, le intenzioni della Dc, e che la giunta venisse formata prima delle ferie. Venerdì mattina dovrebbe essere presa una decisione in un nuovo incontro di tutti i gruppi politici.

Nelle assemblee regionali tenutesi nei giorni scorsi in quattro regioni (Emilia-Romagna, Piemonte, Calabria, e Toscana) due presidenti eletti appartengono al Pci e due al Psi.

Dino Sanlorenzo (Pci) in **Piemonte**, e in **Toscana** la compagna Loretta Montemaggi (Pci) eletta con 29 voti di cui 24 del Pci, 4 del Psi e uno del Pdup. La compagna Montemaggi, che proviene dall'Udi, e nella passata legislatura presiedeva la commissione permanente consiliare sui problemi della sanità e dell'assistenza, è la prima donna alla testa del consiglio regionale.

La votazione che l'ha portata alla presidenza, così come quella del presidente del Piemonte, proviene dalla maggioranza dei voti di sinistra (Pci, Psi e Pdup) della quale è diretta espressione e non da preventivi accordi e patteggiamenti delle varie forze politiche.

Non così nella regione **Emilia Romagna**, dove Silvano Armaroli (Psi) è stato riconfermato con una votazione di tutti i gruppi in seguito a un'intesa tra Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi, e Pli.

In un primo tempo infatti la candidatura della Emilia Romagna «Regione aperta», era stata addirittura offerta alla Dc, che però aveva rifiutato per «l'inopportunità odierna di tale scelta».

Troppo imbarazzante e contraddittorio, presiedere una regione come questa, in questi tempi e con questa crisi all'interno della Dc.

In **Calabria**, dopo il boicottaggio della Dc, e il suo arroccamento su posizioni chiuse a qualsiasi soluzione che non fosse il centro-sinistra, è stato eletto presidente Consalvo D'Aragona Psi, con i voti del Psi, Pci, Psdi, Pri, e Pdup. (20 voti su 40)

Sindacato: il comitato direttivo della Cgil

Roma, 22

Iniziative sindacali in corso per l'occupazione ed una diversa politica economica, incontri con il governo, indirizzi dei prossimi rinnovi contrattuali, situazione del processo unitario dopo il consiglio generale della Cisl, crisi della Uil: sono stati questi i temi centrali dell'intervento con il quale il segretario generale aggiunto della Cgil, Boni, ha aperto stamane i lavori del comitato direttivo della confederazione.

Gli incontri con il governo «non hanno portato, fino ad oggi, a risultati positivi; sono stati incontri largamente interlocutori, se si eccettua quello sulla Campania».

Dopo aver rilevato che si ha l'impressione di non avere interlocutori, Boni ha detto, del piano di emergenza preparato da La Malfa, che «potrebbe essere preso in considerazione dal movimento sindacale» solo se contenesse decisioni di interventi in alcuni settori indicati dal convegno di Rimini (mezzogiorno, agricoltura, partecipazioni statali, trasporti, energia)».

Boni ha confermato che il movimento sindacale intende battersi «per ottenere dal governo una moratoria del pagamento delle bollette telefoniche», per una revisione della politica fiscale, per i problemi relativi alla tutela dell'anzianità e, in particolare, per la salvaguardia dell'occupazione.

Boni ha considerato positiva la conclusione del consiglio generale della Cisl e per il rientro delle minoranze negli organismi direttivi.

Boni ha invece espresso preoccupazioni per l'andamento della situazione nella Uil, e ha concluso proponendo alla Cisl e alla Uil la convocazione del comitato direttivo della federazione unitaria, per i primi giorni di settembre, per esaminare la situazione generale e il coordinamento dell'azione per i rinnovi contrattuali. Dopo la relazione si è aperto il dibattito.

Milano: riduzione d'orario alla Sir

Dopo la messa in cassa integrazione a 24 ore settimanali di quattro reparti alla Sir di Sesto S. Giovanni, che segue lo smantellamento della fabbrica di Paderno, le intenzioni di Rovelli appaiono più chiare. Come denuncia il comunicato del consiglio di fabbrica che ci è giunto in questi giorni, nella manovra della Sir vi è un segno repressivo molto più ampio di quanto l'azienda voglia far credere.

«*La cassa integrazione a Sesto* - dice il comunicato - *significa colpire lo stabilimento che rappresenta la punta più avanzata della presa di coscienza politica e sindacale all'interno del gruppo Sir; porre un ostacolo insormontabile ad una conclusione positiva della vertenza provinciale aperta da ormai 10 mesi, per scoraggiare future iniziative di lotta*». Del resto questa cassa integrazione si ripercuoterà sulle altre unità Sir, ad esempio sulla Rumianca, (visto il tipo di produzione dei reparti colpiti) producendo anche una artificiosa lievitazione dei prezzi delle materie prime e di conseguenza dei prodotti finiti.

Di fronte a questa situazione il Cdf e l'assemblea dei lavoratori di Sesto intendono impegnare tutte le forze politiche democratiche, le autorità statali e gli enti locali a sostenere la lotta e a intervenire pesantemente sulla Sir per vigilare su come sta utilizzando i finanziamenti pubblici per costringerla a mantenere gli impegni già sottoscritti.

Nell'accordo firmato nel '74 infatti la Sir si era impegnata a assumere lavoratori in Sardegna, Sicilia, Calabria e Campania per un totale entro il '75 di 3390 unità che dovevano passare entro il '79 a 28000. Per questo la Sir si è fatta finanziare dallo stato per ben 2500 miliardi. Oggi non solo non si è visto ancora niente degli investimenti nel mezzogiorno, ma Rovelli (che sta usando i 2500 miliardi per altri fini e in particolare per iniziative editoriali) sta attaccando i livelli occupazionali anche nelle fabbriche del nord.

Moro promette un decreto legge sugli stupefacenti

A nome del governo, e per bocca del sottosegretario Salizzoni, Moro ha comunicato che «*non appena il senato abbia approvato le proposte di legge in materia, attualmente in discussione, sarà presentato un decreto legge di riforma sulla normativa per uso, detenzione e spaccio di droga*».

Questa dichiarazione, rilasciata poche ore prima della preannunciata conferenza stampa di Marco Pannella e suor Marisa Galli, potrebbe portare, visto l'impegno del senato a concludere i lavori su questo punto prima delle ferie estive, all'entrata in vigore in tempi strettissimi della nuova normativa.

Pannella, che aveva promesso per oggi una nuova prova di disobbedienza civile, si è dichiarato «*pienamente soddisfatto, anche se questa nuova legge non sarà certo un modello. Molte cose ci troveranno in disaccordo, ma è comunque un importante traguardo*».

Il giudizio di Pannella è riferito evidentemente alla distinzione che la legge introdurrà tra spacciatori e consumatori.

In realtà, se è vero che le pressioni di quest'ultimo periodo hanno costretto non solo il senato ad accelerare i propri lavori, ma anche le commissioni ad orientarsi in modo certo diverso dal precedente (rifiutando, ad esempio il famigerato progetto di legge del «fermo di droga») questa sicurezza sulla depenalizzazione non c'è affatto. A meno che non si voglia prendere per depenalizzazione la proposta del ricovero obbligatorio, l'alternativa cioè per i tossicomani o per chiunque, polizia e magistratura vogliano ritenere tale, tra multa (se non la galera) e una disintossicazione forzata in ospedale o in centri «sociali» rispetto ai quali non è garantita nessun tipo di gestione sociale.

DALL'INTERNO

Il contratto aziendale e i problemi dei lavoratori della Osram di Milano

Abbiamo parlato con alcuni lavoratori della Osram - I sindacati hanno raggiunto col padrone un accordo negativo - Un consiglio di fabbrica che è necessario rifondare - I problemi della donna in fabbrica e la costruzione di un organismo autonomo della base

Abbiamo parlato con un gruppo di lavoratori della Osram di Milano.

Di cose da dire ce n'erano molte: dalle contraddizioni del loro consigio di fabbrica, a un contratto aziendale sul quale i sindacati hanno recentemente trovato col padrone un accordo che non soddisfa nessuno.

È Franco che fa un quadro della Osram e della sua classe operaia.

«Si tratta di una società a capitale multinazionale. Ci sono dentro Aeg, Siemens, e anche la General Electric americana. I dipendenti Osram sono 60-70.000 in tutto il mondo. In Italia siamo circa 2.800, di cui 1.000-1.200 solo a Milano. La produzione che si fa in Italia riguarda l'illuminazione domestica e stradale e le lampade fluorescenti. Il resto lo si fa in Germania.

La manodopera Osram è prevalentemente femminile (70 per cento) e il sistema dei turni è ampiamente praticato. Fino a non molti anni fa gli accordi alla Osram si concludevano in poche ore, senza neanche ricorrere agli scioperi. Da un po' di tempo si sono adottate forme di lotta più dure e radicali, ma anche la controparte si è irrigidita e adotta la tattica di tirare le cose il più possibile per le lunghe, nel tentativo di stroncare la resistenza dei dipendenti.

Il contratto aziendale

Sulla vertenza conclusasi recentemente interverranno anche gli altri compagni. Basta solo accennare che le trattative, apertesi a gennaio, in febbraio erano già rotte.

A metà marzo è stata notificata la decisione di ricorrere alla cassa integrazione per 12 settimane. Alcuni reparti però sono stati fatti lavorare lo stesso, perchè servivano al programma di ristrutturazione dell'azienda. La ristrutturazione sta andando avanti, e consiste nella costituzione di gruppi più veloci, con meno personale, qualche meccanico e poche operaie, che verrebbero in parte sostituite da nuove macchine. L'ultima riunione tra sindacati e direzione sulla piattaforma aziendale si è svolta all'Assolombarda e alla fine i dirigenti sindacali ci hanno detto che la vertenza andava chiusa perchè anche andando avanti non si sarebbe potuto ottenere di più.»

Interviene Marco: *«Quando i 'big' del sindacato hanno annunciato che la vertenza si doveva chiudere, la maggioranza era di parere opposto, voleva continuare. Nel consiglio di fabbrica non si è raggiunta nessuna identità di vedute. Si è così deciso di convocare assemblee di reparto per sottoporre ai lavoratori i termini dell'accordo e far decidere a loro se accettarlo o meno.*

All'interno del Cdf abbiamo preso accordo per fare un volantino da distribuire a livello di massa, che riportasse i punti dell'accordo e per lasciare spazio ai lavoratori nelle assemblee: in pratica i componenti del consiglio di fabbrica non avrebbero dovuto intervenire nè pro nè contro la proposta. Questa consegna non è stata però rispettata e i 'big' del sindacato (tutti a favore dell'accordo) hanno fatto pesare il loro prestigio e il loro orientamento.

Con tutto ciò dalle assemblee non è venuta fuori un'indicazione chiara e si è dovuti tornare ancora in consiglio di fabbrica. Qui la maggioranza era sempre per il no. Ma la cosa è stata trascinata per le lunghe, molti se ne dovevano andare e hanno abbandonato la riunione e la votazione è stata fatta quando erano presenti 25 membri del Cdf su 60. Diciotto hanno votato per la chiusura della vertenza e gli altri sette per la continuazione della lotta.»

Franco: *«È stata una chiusura imposta dall'alto, ma a quel punto continuare a tutti i costi avrebbe voluto dire sollevare un vespaio, mettersi contro il sindacato. Abbiamo preferito cominciare a guardare alle prospettive che ci sono per il futuro, tenendo anche conto dell'esperienza piuttosto negativa che abbiamo alle spalle.»*

Gianfranco vuole puntualizzare un po' la situazione del Cdf della Osram: *«Il consiglio di fabbrica è composto da 60 persone, di cui alcune sono soltanto galoppini dei cosiddetti 'mostri sacri', quei sindacalisti molto conosciuti, che hanno un seguito personale notevole, che da anni lavorano alla Osram. Non si tratta quindi di un Cdf politicizzato. La piattaforma bisogna dire che era stata preparata da noi, non dall'alto. Però l'abbiamo portata avanti quando ha voluto il sindacato e non nei tempi che ci eravamo prefissi.*

Quelli che difendevano l'accordo cercavano di far passare per positive cose che non lo erano affatto. I punti riguardanti i carichi e la garanzia del posto di lavoro, per esempio, erano già stati ottenuti in precedenza, non veniva aggiunto niente a quello che avevamo già. Anche dal punto di vista economico si può dire che non si è ottenuto niente.

Ma all'interno della nostra fabbrica, lo si diceva già prima, decidono tutto in pochi, e chi non è in linea con la maggioranza del sindacato non ha neanche molta agibilità all'interno della fabbrica.»

Franco: *«Rispetto a quello che diceva Gianfranco sull'accordo aggiungerei che anche sul cottimo l'accordo è stato una bidonata, per il semplice motivo che si tratta di una fabbrica dove praticamente non si lavora a cottimo».*

La donna in fabbrica

Abbiamo chiesto a questo punto ai compagni di esaminare il grosso problema della donna in fabbrica, di spiegarci come loro pensano di affrontarlo all'interno della Osram che ha una manodopera prevalentemente femminile

Maria Luisa: *«Secondo me non si può parlare tanto delle cose da fare all'interno della fabbrica, quanto delle cose che vanno fatte al di fuori. E mi riferisco ai servizi sociali, a tutte quelle strutture che possono permettere alla donna di dedicare un po' del suo tempo non lavorativo a qualcosa di diverso dalla conduzione della casa e dalla cura dei bambini».*

Franco: *«Quello che ha detto la compagna è molto vero: le difficoltà delle lavoratrici ad impegnarsi, ad avere un ruolo più attivo sono in gran parte oggettive. In alcune occasioni comunque abbiamo visto che le possibilità di coinvolgimento ci sono: ad esempio in periodo di referendum ci siamo impegnati nella propaganda ottenendo dei risultati molto buoni. Anche per la questione dell'aborto in poche ore, quando abbiamo deciso di mettere il banchetto, abbiamo raccolto 250 firme».*

Marco: *«Alla Osram il problema della manodopera femminile è molto grosso anche perchè c'è una situazione di supersfruttamento veramente incredibile. La donna è ridotta ad essere una parte della macchina.»*

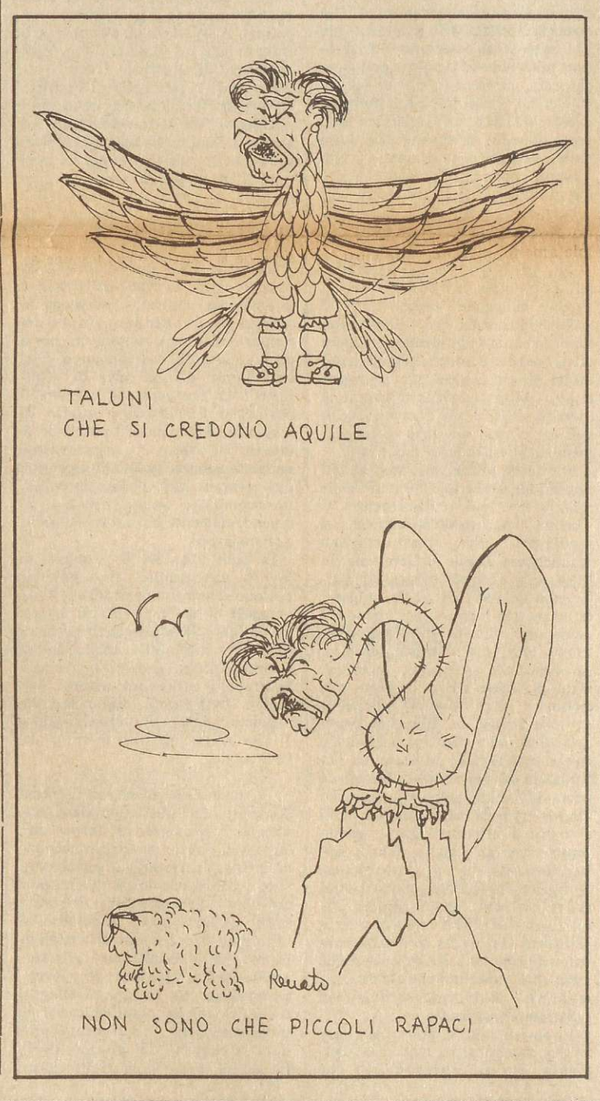
Angelo: *«Proprio perchè le donne sono così sfruttate credo che le possibilità di un maggiore coinvolgimento ci siano e siano notevoli, tutto starà nelle nostre capacità di intervenire individuando i nodi principali dei problemi.»*

Gianfranco: *«Io spero nelle elezioni del nuovo Cdf. Spero che verranno elette persone che sappiano mettere tutto in discussione, che non accettino supinamente le direttive che arrivano dall'alto, che abbiano il coraggio di dire no. In questo modo forse potremo affrontare meglio anche nella nostra fabbrica il problema della democrazia operaia di base.»*

L'ultima domanda che abbiamo rivolto ai compagni è se hanno mai pensato alla possibilità di organizzarsi autonomamente, di costituire un gruppo di compagni che si riunisca prima delle riunioni del Cdf per decidere una linea comune da tenere, che discuta dei problemi della fabbrica, ma non solo di quelli. Costruire insomma un organismo autonomo, che offra più possibilità di incidere sulla realtà della loro fabbrica.

Franco: *«Finora non abbiamo mai pensato a prenderci più autonomia. Soltanto dopo quest'ultimo contratto-bidone, da due o tre settimane circa, ci si è posti questo problema. Il fatto è che col sistema dei turni anche riuscire a trovarci tutti insieme un pomeriggio diventa un'impresa.»*

Gianfranco: *«Riunirci prima di un Cdf per discutere l'abbiamo già fatto qualche volta. Siamo ancora un po' indietro, un organismo come quello a cui accennavate lo abbiamo appena abbozzato. Senz'altro però da quest'esperienza negativa che abbiamo fatto in occasione del contratto aziendale, verrà fuori qualcosa di nuovo.»*



La carriera del capo della Cia

Se i trasferimenti dei funzionari della C.I.A. nel mondo si verificano secondo le «opportunità» c'è da chiedersi quali siano i programmi della «Central Intelligence Agency» per l'Italia dopo che a Roma è stato trasferito come Cos (capo della «stazione» C.I.A.) Howard E. Stone.

La presenza di Stone in Italia è stata rivelata dalla rivista Maquis in relazione al piano di «destabilizzazione» dell'equilibrio politico-economico italiano, che la C.I.A. sta applicando sulla falsariga del piano *Camelot* messo a suo tempo in esecuzione contro il governo popolare in Cile dallo spionaggio americano.

Chi è dunque questo signor Stone?

Ex gioielliere, e trafficante internazionale in diamanti, Howard E. Stone, che ha cinquant'anni ed è nato nell'Ohio, è entrato al servizio della C.I.A. nel 1952 e ha al suo attivo una larga esperienza di «operazioni speciali». È stato «residente» della C.I.A. in numerose capitali calde, come Teheran, Kartum, Damasco Karaci, Katmandu e Saigon, prima di approdare a Roma.

Nel 1957 si fece le ossa come fabbricatore di colpi di Stato in Siria. Il 13 agosto 1957 fu segnalato il suo arrivo a Damasco, dove tentò di organizzare un sollevamento contro il governo di sinistra.

Gli organi di sicurezza siriani scoprirono però il complotto e Stone fu costretto a lasciare precipitosamente il paese.

Nella C.I.A. Stone è noto come uno dei primi sostenitori dell'attuale direttore della C.I.A. William E. Colby, il primo cattolico che abbia ricoperto questa carica e di cui i cattolici vietnamiti hanno chiesto a Paolo VI la scomunica per i delitti da lui commessi in Vietnam.

Howard E.Stone è stato per l'appunto la mano destra di Colby fra il 1968 e il 1970 a Saigon, nella messa in atto del piano *Phoenix*.

Il piano *Phoenix* è stato una «operazione speciale» attuata da Colby nel Vietnam del Sud nel tentativo di disarticolare la resistenza nel territorio allora occupato dagli americani. Agenti americani della C.I.A. organizzarono dei «centri di interrogatorio» (denominati eufemisticamente «Unità di ricognizione provinciale») in ciascuna delle 44 provincie del Sudvietnam, di cui Colby e Stone diressero personalmente le attività.

Secondo le cifre ora comunicate dal Governo Provvisorio del Sudvietnam nei «centri di interrogatorio» di Colby e Stone furono massacrati 20.587 patrioti sudvietnamiti e altri 28.978 furono trasportati in campi di concentramento dove in gran parte morirono.

C'è un'altra domanda da porsi, ed è questa: perchè il direttore della C.I.A. Colby ha scelto proprio questo suo collaboratore per la sede di Roma?

È noto che lo stesso Colby è stato «residente» della C.I.A. a Roma dal 1953 al 1958. Egli ha inviato ora Stone a Roma data la eccezionalità della situazione che richiede evidentemente un uomo esperto, e non solo di «operazioni speciali» ma anche di problemi arabi e medio-orientali.

Stone -come dimostrano i suoi trascorsi siriani- è un elemento provatamente antiarabo e conduce infatti a Roma anche un lavoro intenso contro i paesi arabi.

Cinema e musica per l'alternativa a Viareggio

Inizia oggi a Viareggio il I'festival nazionale dei Circoli di Unità Proletaria. Il titolo a dire il vero molto impegnativo, vuol essere «Cinema e musica per l'alternativa».

Cinque giorni di iniziative culturali e di spettacolo sono certo un fatto importante che riflette una capacità ormai acquisita dal movimento di mettere in cantiere iniziative autogestite e caratterizzate contro il potere ideologico della borghesia.

Va detto, anzi, che la molteplicità delle iniziative, delle feste e dei concerti oggi sempre più presenti nelle nostre scdenze, deve vederci riflettere attentamente sui modi adeguati a collegare tali occasioni politico-culturali alla nostra pratica quotidiana.

Abbiamo alle spalle, sappiamo, anni e anni di festival dell'Unità, di ottica sbagliata nel rapporto con i produttori e - ciò che più importa - con le masse: l'accostamento acritico di opere «progressiste» e di produzioni militanti, il rapporto con il pubblico di vecchio stampo, l'uso «strumentale» dello spettacolo senza vederne il possibile aspetto di ribaltamento degli schemi tradizionali, etc.

È su questi temi che i compagni dei Circoli di Unità Proletaria, come tutti i circoli interni alla tendenza rivoluzionaria, sono oggi chiamati a dibattere.

Le giornate di Viareggio paiono, rimanere ancorate alla tradizionale ambiguità tra gestione «esterna» o «festivaliera» e volontà di alternativa: film, dibattiti, musica sono privi di un collegamento politico culturale organico e manca ancora un superamento preciso della comparazione tra l'artista «affermato» e le esperienze che vengono dal movimento. «Sistemo l'America e Torno» *di Nanni Loy e* «Allonsanfan» *dei fratelli Taviani, ad esempio, sono stranamente mischiati al Nuovo canzoniere Veneto e ai film militanti.*

Ma al di là della festa in sè, è utile qui accennare alla funzione più generale che svolgono i Circoli di Unità proletaria.

Premettiamo che la volontà politica di questi compagni rientra positivamente nel tentativo di contribuire all'affermazione di una linea antagonista alle pratiche ideologiche della borghesia e al potenziamento delle ipotesi rivoluzionarie.

I Circoli di Unità Proletaria hanno però il limite di rimanere nei fatti, articolazioni, piccoli bracci culturali del Pdup per il Comunismo: il rapporto con i gruppi produttori, gli intellettuali è tuttora determinato da un uso occasionale, per cui la dinamica dei circoli è ancora tutta presa dalla logica del giorno per giorno, per definirsi come orticello piccolo o grande che sia.

È importante che su tali questioni sia in atto un dibattito articolato tra i compagni del Pdup, primo passo per arrivare all'abbattimento della disgregazione tra le forze rivoluzionarie su un terreno decisivo come la battaglia ideologico-culturale

La via per una nuova cultura è difficile, ma le premesse per un più ampio confronto politico, l'unità di azione e la crescita complessiva della sinistra di classe sono tanto maggiori dopo gli spazi aperti dall'eccezionale balzo in avanti delle sinistre nel recente 15 giugno. È su questi obiettivi di unità che da tempo si muovono i circoli «La Comune» la cui adesione al Festival dei Circoli di Unità proletaria ha il chiaro intento di sviluppare un rapporto positivo da tempo in atto.

Vincenzo Vita

Viareggio: 23-27 luglio 1975 cinema e musica per l'alternativa dei Circoli di unità proletaria.

Musica allo stadio dei Pini, cinema al palazzetto dello sport.

Mercoledì 23 cinema: ore 18,30 *«Metà della pace»* di F. Carpi. Ore 21, *«Lisbona 11 marzo»* della Tv portoghese; ore 21,30 *«Allonsanfan»* dei fratelli Taviani.

Giovedì 24 musica: ore 21; Collettivo Victor Jara; ore 22 Guido Mazzon trio jazz; ore 23 Canzoniere del Lazio; ore 24 Marescano sestetto jazz.

Giovedì 24 cinema: *«O tutti o nessuno»* (tre storie) e *«Matti da slegare»* di Bellocchio, Agosti, Petraglia, Rulli.

Venerdì 25 cinema: ore 18 *«Un popolo e la sua lotta»* (un film sul M.O.); *«L'imperialismo»* del collettivo Pdup; *«Miguel Enriquez»* di un collettivo del Mir; ore 21,30 *«Policlinico: comizio operaio»* audiovisivo del circolo La Comune; ore 22 *«I dannati della terra»* di Bortini.

Sabato 26 musica: ore 17,30 dibattito *«Musica per tutti dal fenomeno giovanile alla cultura di massa»;* ore 21, Cadmo trio jazz; ore 22 Dody Moscati *«La miseria l'è un gran malanno»;* ore 23 Maurizio Gianmarco trio jazz; ore 24 Trio Liguori Idea.

Sabato 26 cinema: ore 17,30 *«Sistemo l'Americano e torno»* di Nanny Loi; ore 19 dibattito su *«Il mercato del cinema e il nuovo circolo democratico».*

Domenica 27 musica: ore 19,45 Gualtiero Bertelli e il nuovo canzoniere Veneto; ore 20,30 Patrizia Scascitelli, jazz trio; ore 22 *«Jazz dall'Afrika»* on Dollar Brand piano solo e flauti; ore 23 le avanguardie afroamericane: Anthony Braxton e i suoi sassofoni, Don Cherry e The Organic Music Theather. **Domenica 27 cinema:** ore 17 *«Il sentiero di Ho Chi Min»* Istituto cinema della Rdv; *«Pagherete caro pagherete tutto»* del Ccm di Milano; *«La rabbia in corpo»* audiovisivo della Comune; ore 20 *«Professione Reporter»* di Michelangelo Antonioni.

Il Quotidiano dei lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 93.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane [subordinate soltanto, come per il ritorno, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme].

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano [ufficio amministrazione].

Per quanto riguarda il soggiorno, data la situazione politica, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie portoghesi chiedono di non pretendere troppo da loro fino al 15 agosto.

Dopo il 15 agosto i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese hanno organizzato in un tratto di costa da Lisbona a Cascais strutture turistiche a prezzi bassissimi [500-1000 lire al giorno per una stanza] e naturalmente grande disponibilità gratuita per campeggio.

Dal 15 agosto al 15 settembre funziona a Lisbona una «Università popolare» nella quale i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese, militari e membri del governo terranno dei seminari sui vari aspetti del processo politico in corso in Portogallo. Saranno inoltre organizzati dibattiti nelle caserme, nei quartieri e nelle fabbriche.

I compagni che vogliono partecipare alla Università popolare dovranno avere una lettera di accompagnamento che verrà consegnata con il biglietto dell'aereo. A Lisbona i punti di riferimento per chiedere informazioni sono
- la sede del Mes e del Prp [Universitad Popular].

Attività A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Si terrà a Roma in via Buonarroti 51 sabato 30 e domenica 31 agosto la commissione nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: prospettiva di lavoro; opuscolo, rivista, festival degli studenti. problemi di ristrutturazione; convegno dei Circoli La Comune.

Tutte le sezioni sono tenute a partecipare. La riunione avrà inizio alle ore 15 di sabato. La segreteria della commissione si riunisce alle ore 9 di sabato.

Tutti i compagni residenti a Taranto interessati a mettersi in contatto con Ao, e tutti i compagni che andranno in ferie a Taranto e dintorni sono invitati a mettersi in contatto al più presto telefonando al 91484 (prefisso 099) e chiedendo di Peppe o di Francesco.

Seminario scuola

Il seminario del settore scuola di Avanguardia Operaia si tiene a Roma alla facoltà di Statistica nei giorni 28,29,30 agosto.

La facoltà di statistica è all'interno della città universitaria di Roma dietro la facoltà di Legge che si trova sul piazzale della Minerva.I compagni devono trovarsi all'ingresso della facoltà necessariamente alle ore IO di giovedi 28 agosto.L'ordine dei lavori prevede una relazione sulla tattica nella scuola e discussione seminariale ,una relazione sulla riforma della scuola e sperimentazione e discussione per gruppi di lavoro,una relazione sugli sbocchi professionali e discussione seminariale.I responsabili delle commissioni scuola regionali devono decidere la partecipazione dei compagni secondo le proporzioni già comunicate.La metà dei compagni di ogni delegazione deve essere munita di sacco a pelo.

Avviso

Cerchiamo per Milano:
Una compagna/o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano. Orario 9-13, 14-18.
Due autisti, possibilmente con auto propria di cui uno fisso e l'altro dal I agosto al 24 agosto. Orario: 21,30 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Cinque impaccatori, di cui due dal 10 agosto al 30 agosto, e tre dal 10 agosto al 17 agosto. Orario: 21,00 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Si richiede: 6 mesi di militanza in Ao, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51.

Abbonamento

I compagni Ghini e Sollier di Perugia sottoscrivono un abbonamento annuale a favore del collettivo di quartiere di Borsano

Comunisti, socialisti e radicali di fronte alla presenza cattolica nella società italiana fra le due guerre

Pier Giorgio Zunino

La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)

IL MULINO

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8-bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DI BRUCIANTE ATTUALITA'

UNO SCRITTO CHE CIRCOLA FRA GLI UFFICIALI DELL'ESERCITO

SUL NUOVO NUMERO DI
maquis
IN EDICOLA

DALL'ESTERO

Gli Usa finanziano la secessione delle isole Azzorre

Denunziata dal Mes l'attività controrivoluzionaria dei socialisti portoghesi, alleatisi con l'imperialismo per chiedere l'indipendenza dell'arcipelago - L'importanza strategica delle basi militari Usa

SEGUE DA PAG. 1

respinge questa ipotesi e continua a chiedere la testa di Gonçalves. In ogni caso, stando al ministro dell'informazione, la crisi di governo sarà risolta entro la settimana: nel nuovo gabinetto saranno presenti tecnici civili non vincolati ai partiti e ci sarà una rappresentanza non trascurabile della sinistra rivoluzionaria.

«Allo scopo di superare le attuali difficoltà -ha detto ancora Jesuinho- il governo sarà caratterizzato da un certo decentramento delle strutture» che dovrebbe servire anche a evitare una paralisi totale di iniziativa nel caso la coalizione incontrasse gravi difficoltà nell'esprimere una linea definita: in questo decentramento potrebbe inserirsi il Mfa, che verrebbe a recuperare una parte dello spazio politico occupato -in genere molto male- dai partiti.

Se il clima nel paese appare in generale abbastanza tranquillo, si segnala un'aumento delle violenze e degli incidenti provocati dalla destra e dai socialisti specialmente nel nord. Nelle ultime 24 ore, a quanto ha comunicato la polizia, sedi comuniste e militanti del Pcp sono stati attaccati da manifestanti in otto diverse località.

Un comunicato comunista denuncia «gli attentati e le provocazioni compiuti in talune località da bande reazionarie» e sottolinea «la necessità urgente di imporre l'ordine democratico nelle regioni in cui sta per instaurarsi una situazione di fatto controrivoluzionaria». Ufficialmente la direzione socialista si è sempre dissociata dalle violenze anticomuniste (Soares si è detto addirittura «preoccupato» delle intemperanze della sua base) ma si tratta di uno scoperto doppio gioco: in realtà il Psp non si preoccupa minimamente del fatto che negli assalti alle sedi di sinistra dietro alle bandiere rosse socialiste siano presenti reazionari e borghesi di tutte le risme.

Sul piano interno il Mfa mantiene comunque il controllo della situazione. Dove invece si registra una grave crisi

dell'autorità rivoluzionaria e un minaccioso avanzare di forze reazionarie è nelle isole Azzorre, l'arcipelago a 1500 chilometri a est del Portogallo dove sono situate le più importanti basi americane dell'Atlantico. Qui l'azione controrivoluzionaria dei socialisti e del Ppd si salda in maniera esemplare alle manovre dell'imperialismo e della Nato, che si è sempre mostrata estremamente riluttante ad abbandonare le isole. Ora un fantomatico Fronte di liberazione delle Azzorre chiede apertamente l'indipendenza, quando è noto che l'arcipelago è sempre stato nella sua storia culturalmente, pliticamente ed etnicamente portoghese. L'azione dei separatisti, finanziati a piene mani dagli Usa (non per niente il Fla è dichiratamente filoamericano), ha potuto svilupparsi in questi mesi con il beneplacito delle autorità politiche e militari; queste sono guidate dal generale Altino de Magalhaes il quale - a quanto riferisce il *Diario de Lisboa* - ha autorizzato venerdì scorso una manifestazione della destra culminata con il saccheggio della sede del Partito comunista e con un tentativo di assalto a *Radio Clube Portugues*. Le dimissioni di Magalhaes sono state chieste oggi dal Mes, che ha anche inviato un rapporto urgente sulla situazione dell'arcipelago al Consiglio della rivoluzione. Il massimo organo del paese ha del resto discusso, in una lunghissima riunione conclusasi questa mattina all'alba, proprio della situazione delle Azzorre e dell'Angola, l'altra carta che l'imperialismo tenta di giocare per assediare la rivoluzione portoghese. Il contingente militare nell'arcipelago è di sole duemila unità, dirette da ufficiali di formazione spinolista e formate per la maggior parte da nativi. D'altra parte il Mfa non intende assolutamente organizzare un intervento armato dal continente: l'unica soluzione, a questo punto, può essere cercata sul piano politico, ridimensionando la forza e le pretese del Psp e del Ppd tanto a livello locale quanto a livello centrale.

USA
Ford tradisce Solgenitzin

New York, 22

Nuova perla del monaco medioevale Solgenitzin. Invece di chiudersi definitivamente in convento, come aveva promesso e come il mondo sperava, ha accusato Ford di «tradire i popoli dell'Europa orientale» partecipando alla conferenza di Helsinki invece di cominciare a gettare immediatamente bombe atomiche su Mosca. Non si è accorto, poveretto, che i popoli dell'Europa orientale ritengono sì inutile la conferenza di Helsinki, ma ancor più inutile lui.

INGHILTERRA
Wilson in mutande

Londra, 22

Il governo di Wilson è in grave difficoltà, dopo che ben otto parlamentari laburisti di sinistra hanno annunciato che voteranno contro il progetto governativo antiinflazione, togliendo così a Wilson la maggioranza ai Comuni. Dato che i conservatori hanno già annunciato la loro netta opposizione, si profila per il leader laburista autore del più antipopolare dei provvedimenti di legge degli ultimi anni una clamorosa sconfitta parlamentare.

USA
Ford si scusa per un omicidio

Washington, 22

Ford si è scusato, a nome del governo americano, con la famiglia del dott. Olsen, un funzionario del Pentagono che 22 anni fa si uccise dopo essere stato sottoposto a sua insaputa a un'«esperimento» con il Lsd da parte della Cia. La famiglia Olsen, apprendendo recentemente dai giornali le vere circostanze della morte del congiunto, aveva denunciato il governo per omicidio. Ford ha pensato bene allora di porgere le sue scuse, per far dimenticare tutto. Tanto è acqua passata.

Ore cruciali in Medio Oriente

Egitto e Israele devono decidere sulle proposte di accordo - Truppe in allarme nel Sinai

Il Cairo, 22

I paesi del Medio Oriente (ma non solo essi) sono oggi col fiato sospeso. Mentre scriviamo, il presidente egiziano Sadat si appresta a pronunciare un discorso in cui darà probabilmente una risposta al più recente progetto di accordo sottoposto da Israele. Se la risposta sarà positiva, la strada per il perfezionamento di un accordo a due e, quindi, per il proseguimento dei «piccoli passi», sarà aperta; se sarà negativa, la minaccia egiziana di non dare il proprio assenso al rinnovo del mandato alle truppe dell'Onu nella «zona-cuscinetto» del Sinai (il mandato scade dopodomani) potrebbe divenire esecutiva e una nuova guerra sarebbe nuovamente all'ordine del giorno.

In un caso o nell'altro - è bene ricordarlo - sarebbe pura illusione attendersi periodi tranquilli in questa zona del mondo. C'è chi è pronto a reagire duramente alla conclusione di un patto israelo-egiziano che altro non sarebbe che l'antefatto della «pax americana» in Medio Oriente, o meglio: del tentativo, di farla trionfare, un tentativo che resta assai azzardato.

In attesa del discorso di Sadat, e a quarantott'ore dalla scadenza del mandato ai «caschi blu», le truppe israeliane e quelle egiziane sono in stato di allarme nel Sinai.

Responsabili governativi e fonti d'informazione in Israele non trascurano la minima occasione per alimentare la preoccupazione e per propagandare la forza e la preparazione dell'esercito. Il ministro della difesa, Peres, ha ieri messo in guardia gli egiziani dall'intraprendere qualunque azione di carattere militare, affermando che Israele «ha una forza sufficiente» per «dare loro una lezione molto seria».

Uno dei più importanti quotidiani israeliani, «Maariv», è arrivato oggi a prospettare l'ipotesi che l'Egitto possa bloccare lo stretto di Bab El-Mandeb (che chiude lo sbocco meridionale del mar Rosso) per impedire l'accesso al porto israeliano di Eilat.

Malgrado tutto questo, e in omaggio a una consolidata tradizione di «doppio binario» nella politica propagandistica, Israele diffonde anche notizie improntate al più grande ottimismo. Il quotidiano «Haaretz», ripreso più tadi da non meglio precisate «fonti ufficiose» ha scritto stamane che il Cairo avrebbe già risposto in maniera positiva a parte delle proposte israeliane. Il progetto israeliano frutto di vari rimaneggiamenti suggeriti direttamente dagli Usa, è stato consegnato nei giorni scorsi al Cairo dall'ambasciatore americano in Egitto.

Secondo il giornale di Beirut «Ash-Sharq», intanto, Sadat e re Khaled dell'Arabia Saudita hanno già progettato un vertice a cinque (Egitto, Siria, Giordania, Arabia Saudita, Olp) nel caso di una «intransigenza» da parte di Israele. Il vertice discuterebbe un piano arabo in cui sarebbe previsto un pieno coordinamento militare, il ritorno di reparti palestinesi sul fronte giordano e anche un nuovo ricorso all'arma del petrolio.

La tratta degli immigrati: un nuovo schiavismo nella socialdemocrazia tedesca

Si estende a macchia d'olio il «fenomeno» del lavoro illegale degli stranieri immigrati senza permesso - Un vero e proprio mercato di reclutamento per illegali a Istambul - Condizioni di vita e di lavoro allucinanti - La politica del governo e dei sindacati tedeschi

(*Nostro servizio*)

La presenza di lavoratori stranieri illegali nella Rft (come negli altri paesi industrializzati d'Europa) è un dato di fatto acquisito anche se non esistono statistiche e dati ufficiali per inquadrare quantitativamente il fenomeno.

Quando si parla di illegali, le autorità governative, i sindacati, gli imprenditori, sono tutti concordi nel definire il fenomeno nelle proporzioni di una cifra oscura che si aggirerebbe intorno al 10 per cento rispetto al numero dei legali.

Uno studio condotto dal comune di Monaco sui problemi di politica comunale in rapporto all'aumento della presenza di stranieri, rileva ad esempio che in seguito ad un controllo di polizia effettuato nel 1971 a Monaco in 52 abitazioni di «Gastarbeiter», si scoprì che il 16,4 per cento erano illegali, la metà dei quali turchi.

A Berlino, in base al numero dei fermi effettuati dalla polizia in seguito a quelle che vengono chiamate «razzie regolamentari», si ricava che la percentuale degli illegali turchi corrisponde al 15 per cento della popolazione turca regolarmente residente. Da ciò si può dedurre che sul mercato del lavoro degli illegali esista una qualche forma di controllo e che la loro presenza venga resa funzionale al sistema, rendendo molto più elastico il mercato del lavoro, con la forma di rotazione più elementare e facilmente manovrabile.

È singolare il fatto che a Monaco, al Virtualienmarkt, alla 4 del mattino si svolga il mercato degli illegali. Chi ne ha qualcuno lo porta, i padroni scelgono, si fissano i prezzi e le percentuali per gli «organizzatori». Gli illegali sono in massima parte turchi e qualche iugoslavo. Le macchine della polizia girano intorno alla zona senza intervenire. Al di là delle macchine della polizia pullulano gli arabi, gli indiani, e i neri. Se ne può dedurre che la polizia controlli questo mercato ed impedisca alla gente di colore di entrarvi. La stessa polizia che protegge il mercato degli illegali importati dai racket della manodopera nei momenti di congiuntura favorevole, non esita ad espellere gli stessi lavoratori nei momenti di crisi.

Tra gli illegali nella repubblica federale tedesca i turchi sono il numero maggiore, poichè sono il gruppo nazionale più consistente, rappresentando attualmente il 25 per cento dei lavoratori stranieri, ed anche perchè all'entrata in vigore dello stop all'immigrazione (novembre 1973), più di un milione di essi era iscritto alle liste di collocamento in attesa di poter espatriare.

Ma anche prima dello stop all'immigrazione il meccanismo stesso della selezione e del reclutamento in Turchia dava spazio all'attività dei mediatori che trasportavano manodopera illegale in Germania. In base agli accordi bilaterali Rft-Turchia del 1961 chi vuole emigrare fa prima una richiesta per ottenere il passaporto agli uffici di collocamento turchi, mentre la selezione definitiva (in base alle attitudini, qualifica, stato di salute ed in rapporto alle richieste dell'industria tedesca) avviene presso la selezione turca dell'ufficio di collocamento tedesco che ha sede soltanto ad Istambul. Tra il rilascio del passaporto e l'esame da parte dell'ufficio tedesco trascorrono almeno tre mesi, ed inoltre per molti si tratta di effettuare già in questa prima fase un viaggio lungo, abbandonando il proprio paese d'origine, disfacendosi magari anche dei propri beni. Se si è rifiutati alla selezione dell'ufficio tedesco, o se la richiesta da parte dell'industria tedesca tarda ad arrivare, spesso non resta altra possibilità che cadere nella trappola degli intermediari ed espatriare illegalmente.

In questi casi il punto di riferimento organizzativo non è in Germania, pur se è presumibile che anche dei tedeschi prendano parte a queste operazioni.

E qui sembra di rivedere le scene del vecchio film «Il cammino della speranza»: il caso più comune è quello di pullman il cui equipaggio sosta per la notte a Sofia, a Belgrado o in Austria e la mattina successiva non si trova più nè conducente nè pullman, a volte neppure i documenti, costringendo i viaggiatori, spesso famiglie intere, a continuare il viaggio in condizioni disastrose, talvolta a piedi e vivendo di elemosine.

Alcuni trovano da lavorare illegalmente in Austria, tanto da consentire loro di racimolare un gruzzolo e raggiungere la Germania. Una certa percentuale, la cui entità è difficile stabilire, trova lavoro nella Rdt che ne regolarizza la posizione; molti naturalmente sono gli arresti e i rimpatrii.

Un'altra quota di illegali turchi è data dai cosidetti «turistarbeiter» ossia da coloro che sono, forniti di un visto turistico della durata di tre mesi e che dopo tale periodo rimangono nella Rft magari avendo trovato lavoro, ma in condizioni di illegalità. Esistono delle compagnie aeree specializzate in questo traffico. È il caso della compagnia aerea turca Thy, riportato dalla stampa tedesca, che organizzava voli Charter con atterraggio all'areoporto di Berlino Est, i cui passeggeri erano costituiti appunto da turchi forniti solo di un permesso turistico. Oltre agli ingenti profitti della società, che faceva pagare oltre al biglietto di viaggio una «tassa sul sedile» di ben 55 marchi tedeschi a testa realizzando così 3 milioni e 600.000 marchi all'anno, si denunciava il fatto che da Berlino Est i turchi venivano trasferiti ad ovest con una perfetta organizzazione: un pulman li aspettava all'areoporto e li trasportava ad una stazione degli autobus di Berlino Ovest, attraversando il passaggio di frontiera «Waltersdorfer Chaussee», senza che i passeggeri venissero sottoposti ad alcun controllo. Spesso i «turistarbeiter» ottengono il visto per tre mesi per visitare il coniuge immigrato o un parente, e specie nel primo caso, soprattutto quando il coniuge è la moglie, sono frequentissimi i casi di permanenza oltre il termine.

Infine vi sono qui lavoratori extracomunitari arrivati nella Rft a lavorare con «contratto», ossia con un termine preciso per la soluzione del rapporto di lavoro, termine che per il primo contratto è di un anno. Essi sono forniti di una carta di «legittimazione» che serve ad ottenere il permesso di lavoro e quello di soggiorno. Ma poichè il permesso di lavoro non garantisce automaticamente quello di soggiorno può avvenire che il lavoratore extracomunitario venga espulso indipendentemente dal fatto che abbia o no un lavoro.

In ogni caso sia il permesso di lavoro che quello di soggiorno possono venire rinnovati solo se si è in possesso di un contratto di lavoro: questo complesso meccanismo gioca un suo ruolo nella creazione di lavoratori illegali nella misura in cui il lavoratore extracomunitario può essere facilmente manovrato in relazione alla congiuntura economica e alla situazione del mercato del lavoro.

Vi sono infine anche casi di operai licenziati o ai quali non viene rinnovato il permesso di lavoro che fingono il rientro in patria o rientrano il tempo necessario ad ottenere un visto tirustico avendo già un alloggio e confidando nella possibilità di trovare presto un altro lavoro. Il governo ha affrontato finora il problema degli illegali principalmente con gli strumenti delle sanzioni detentive pecuniarie. La lotta agli illegali costituiva uno dei punti delle «norme programmatiche sull'occupazione degli stranieri» del giugno 1973. Le norme programmatiche erano

direttе a contenere e funzionalizzare alle mutate esigenze dell'economia tedesca la presenza della manodopera straniera, conciliando però anche l'esigenza di «assicurare ai lavoratori stranieri per la durata del loro soggiorno condizioni di vita degne di un essere umano». Nel giugno di quest'anno sono state apportate modifiche alla legge sulla «promozione del lavoro», in base alle quali le sanzioni penali precedentemente in vigore vengono accresciute: per chi «importa» lavoratori extracomunitari e li occupa nella Rft senza il nullaosta dell'Ufficio Federale la pena detentiva passa da 1 a 3 anni di reclusione, e quella pecunaria da 10.000 a 50.000 marchi. Inoltre l'azienda che «intenzionalmente o per colpa» occupi illegalmente gli stranieri è multabile fino a: 50.000 marchi, e la pena detentiva può raggiungere i 5 anni se i lavoratori stranieri vengono sfruttati con bassi salari. Secondo le norme precedenti invece la pena detentiva era del massimo di un anno e quella pecunaria del massimo di 10.000 marchi. La politica governativa non si differenzia sostanzialmente da quella dei sindacati, ed anzi, come è il caso delle modifiche alla legge promozionale sul lavoro, ne recepisce le proposte e le sollecitazioni. I sindacati nella loro analisi sugli illegli tendono, anche correttamente, a inquadrare il problema in quello più vasto del lavoro precario (lavoro in appalto semilegale, lavoro minorile, lavoro a domicilio, doppio lavoro), a denunciare la gravità del fenomeno e a contestare quanti da parte padronale sostengono che gli illegali sono; una conseguenza della «liberalità» della società, ma rifiutano per principio la possibilità di legalizzare i lavoratori stranieri che vengono scoperti, senza pregiudicare la loro permanenza nella Rft, che sarebbe l'unico modo per compensare in primo luogo gli stessi lavoratori delle discriminazioni subite.

Match nullo fra Peron e sindacati

Buenos Aires, 22

Si è svolto ieri l'incontro tra la presidente Isabel Perón e i maggiori dirigenti sindacali argentini, Casildo Herreras segretario della Cgt, e Lorenzo Miguel, segretario dei 62 sindacati di categoria alleati alla grande centrale sindacale. L'incontro era molto atteso: i sindacati sono uno dei blocchi di pressione cui la Perón ha dovuto spesso sottostare negli ultimi tempi e certo uno degli aghi della bilancia nel quadro della crisi politica del paese.

Più volte rimandato, l'incontro non pare aver sortito grossi risultati. La riunione è durata soltanto un'ora, il che è decisamente poco per una scadenza politica di tale importanza. Alla fine i dirigenti sindacali non hanno dichiarato di aver soltanto presentato il documento della Cgt.

Questo documento è in buona parte già noto. Le richieste dei sindacati sono le seguenti: 1) Accettazione delle dimissioni di Celestino Rodrigo, ex ministro dell'economia (richiesta già soddisfatta); 2) Rimpasto governativo profondo, con l'eliminazione dei ministri legati a Lopez Rega (anche questa richiesta è superata dai fatti); 3) Riconsiderazione, di fronte al continuo aumento dei prezzi e dei costi, e agli effetti dell'inflazione dei livelli salariali; 4) Un impegno di revisione periodica dei salari, in avvenire, per adeguarli al costo della vita; 5) Un allargamento della base del governo attuale, con una maggior partecipazione dei sindacati.

Manifestazione a Palermo

SEGUE DA PAG. 1

che strangolano i piccoli contadini. Questo vale la pena precisarlo perchè l'acqua nella provincia di Palermo è una croce non solo per la città e per le borgate, ma anche per la agricoltura. Sarà importante, se il movimento in città cresce e si consolida, cercare di portarlo anche all'esterno, nei paesi, nelle campagne della fascia costiera agrumentata.

Il discorso della requisizione dei pozzi trova dunque vaste adesioni da parte dei proletari, ma lascia piuttosto tiepidi i partiti della sinistra ufficiale. Mentre il Psi arriva ad affermare che per l'acqua la unica cosa che si può chiedere è un piano di razionamento più equo, il Pci insiste nel portare avanti fumose proposte di creazione di comitati consultivi a larga partecipazione di tecnici e docenti universitari.

I riformisti sembrano dunque non voler prendere atto di un dato che tutti i palermitani ormai conoscono: l'acqua nel sottosuolo di Palermo c'è, e in abbondanza, solo che appartiene per lo più alla categoria degli «intoccabili». I problemi tecnici senza dubbio, vi sono, ma vanno risolti solo dopo aver fatto chiarezza su questo punto.

Un esempio: alla Borgata Santa Maria del Gesù l'acqua arriva, quando arriva, tra le 4 e le 5 di notte. La gente deve svegliarsi; riempire in fretta e furia i recipienti, sperare che non sia una giornata troppo calda. Nei giardini circostanti, a poche centinaia di metri dalle case sono stati scavati di recente alcuni pozzi ricchissimi, la cui acqua viene venduta a caro prezzo in parte, si dice, anche all'Acquedotto. Questi giardini sono proprietà Cusenza, definito genero del ministro Gioia, la cui moglie ha ereditato una fortuna in agrumeti ed aree edificabili Non sarà molto facile immaginiamo, per i vertici dell'Acquedotto spiegare agli abitanti di Santa Maria che l'acqua non c'è perchè questi inverno non ha piovuto. Nè crediamo che Psi e Pci vogliano assumersi questo compito. Fino l'acqua non c'è perchè questo nove: si tratta di pozzi scavati a monte di un invaso dell'acquedotto che ne condizionavano palesemente la portata. Ma non è che una goccia in mezzo al mare, se è vero che attorno alla città e nella città stessa ci sono oltre 1.000 pozzi.

Per avere un quadro più preciso della situazione, anche dal punto di vista tecnico, Democrazia Proletaria ha organizzato una prima raccolta di dati e di informazioni; in questo modo la presenza al consiglio comunale di stasera del compagno Mineo potrà essere certamente più incisiva ed avvalersi meglio e fino in fondo del peso della mobilitazione di massa che si è andato costruendo.

Questa prima riunione del consiglio comunale sarà quindi una grossa occasione per caratterizzare vigorosamente il modo con cui i rivoluzionari intendono gestire il consenso elettorale riscosso. Ma i problemi, i compiti che oggi stanno davanti alla nuova sinistra palermitana sono anche più vasti: si tratta di cogliere l'occasione offerta dal radicalizzarsi delle tensioni sociali, per far fare un decisivo passo in avanti al proprio radicamento, alla propria capacità di farsi carico dei problemi del popolo. Perchè si riesca a compiere questo salto, e contemporaneamente a gettare le basi stabili per un movimento di lotta nel sociale, è ancora una volta necessaria l'unità e la collaborazione tra tutti. I problemi non mancano, ma la scadenza non può essere elusa nè sottovalutata. L'esperienza recente dei disoccupati di Napoli ci insegna ancora una volta come una scintilla può incendiare la prateria. A Palermo le scintille non mancano e non mancheranno, che riescano a incendiare la prateria distruggendo alla radice il controllo clientelare e mafioso sulla città dipende in larga misura dall'impegno, dalla volontà e dalla chiarezza dei rivoluzionari.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo retangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).